

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

CHI SONO
I CONSERVATORI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La diagnosi di Panebianco si mostra preoccupata per il clima irrespirabile che il senso comune antipolitico sta diffondendo. In giro circola una tonalità giustizialista rancorosa (contro i corrotti), cui si aggiunge spesso una salsa partecipazionista (il sorteggio, la rete) avversa alle antiche mediazioni. Al populismo delle manette, del sorteggio o della rete si affianca poi una rivolta contro l'incompetenza dei politici, che postula una alternativa tecnocratica ai partiti. Lo scenario è esattamente questo: il populismo e la tecnocrazia sono versioni speculari, non alternative che si dirigono intrepide oltre la moderna democrazia rappresentativa.

Sin qui l'analisi di Panebianco coglie nel segno. Dove cominciano ad affiorare problemi è quando egli non percepisce che già adesso la caduta del prestigio dei partiti abbraccia anche il repentino crollo della credibilità delle istituzioni, e quindi getta ombre sulla loro capacità di tenuta. Gli ultimi sondaggi, apparsi proprio sul *Corriere*, danno in un tremendo affanno la fiducia per il Parlamento. E ciò non stupisce. L'attacco ai partiti coinvolge sempre anche la rappresentanza e può determinare una esiziale crisi di legittimazione, il cui esito è incontrollabile e talvolta nefasto. Anche Panebianco, del resto, riconosce che in questo clima melmo può uscire fuori qualsiasi cosa.

È vero che il suo editoriale corregge il tiro rispetto al semplicismo antipartito oggi dilagante, e precisa che dannosi non sono i partiti in quanto tali, ma i rimpianti fuori tempo del partito di massa alla Duverger, sepolto da anni nelle muffe della storia. Qui però Panebianco combatte contro i mulini a vento perché nessun politico, con un minimo di esperienza delle cose del mondo, si sognerebbe

mai di resuscitare i cadaveri. Quando Bersani pone al centro del suo disegno una forma partito organizzata non va certo dietro i fantasmi. Egli parte dalle macerie ingombranti che il leaderismo assoluto ha provocato ovunque, anche a sinistra, e non da un astratto dover essere di chi è affezionato a una idea archeologica di partito.

Correggendo una inclinazione dannosa alla presidenzializzazione (anche del suo) partito, Bersani muove dalla analisi di un fallimento acclarato, non si agita per una calda nostalgia. Il partito personale o liquido non funziona, produce guasti, porta alla paralisi. Al declino. Per questo il segretario del Pd opera entro una ipotesi sistemica coraggiosa e tendenzialmente costosa: favorire un riallineamento delle culture politiche (anche della destra) per ristrutturare, dopo la catastrofe dei partiti personali e carismatici, le forze in campo, dotarle di una consistenza organizzativa degna di questo nome. È un interesse di tutta la democrazia. Non c'entra proprio nulla il velleitario inseguimento della partitocrazia, nello stile della prima Repubblica defunta. È invece un grande disegno di sistema.

Sbaglia perciò Panebianco a dipingere un quadro sfocato con degli incalliti sognatori del già visto. Neppure lui può negare la immensa gravità dei guasti storici prodotti dalla fioritura sterminata di partiti personali, carismatici, presidenzializzati. Il repertorio del leaderismo è vasto, la sostanza è la stessa: un capo e poi il deserto. Solo che, dopo essersi svegliato dal suo bel sogno coltivato sin dai primi

anni '90 - una democrazia immediata, con un leader forte e un liquido partito debole di mero contorno - Panebianco, invece di arrendersi al mondo reale così sfigurato e rinunciare all'effimero mondo di carta, ripropone esattamente la statica riedizione dello status quo, e la spaccia per il tempo nuovo da imporre.

Una democrazia funzionante per lui implica un capo o principe, o sindaco d'Italia che si avvale di debolissime strutture nella conquista di un trionfale consenso passivo, cioè riabilita le stesse scialbe figure che hanno prodotto l'immane catastrofe odierna. Per garantire l'autonomia del capo-decisore, i partiti devono tramutarsi in delle pallide ombre, senza profili organizzativi, percorsi condivisi di socializzazione, classi dirigenti, militanza civica. Il «ghe pensi mi» in versione appena un po' aggiornata e incarnata da capi con dietro degli snelli «sherpa», come dice Panebianco, non sembra la risposta giusta alla crisi. Non erano solo gli interpreti ad essere sbagliati. Era lo spartito a fare difetto. La mancanza di una presa di atto della caduta sistemica, e non solo di maschere ridicole di capi assoluti, induce allo sviamento analitico. Perciò Panebianco confeziona come un dover essere etico la cruda realtà empirica di questi venti anni di follia. Forse un bilancio più rigoroso, condotto in termini di sistema cioè, avrebbe individuato le radici reali del fallimento dei partiti personali e favorito, dopo il diluvio, anche una diversa idea di ricostruzione. Quella di Bersani ci pare la più matura. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Basta col ventennio formigoniano

Giorno dopo giorno, Formigoni ripete il suo verso, come la gallina leopardiana. Puntuale arriva la notizia su qualche nuova ruberia in terra di Lombardia e puntuale arriva in tv il presidente della Regione a ribadire il messaggio. Anzitutto sostiene che si tratta di ruberie private; poi minaccia chiunque tenti di coinvolgerlo in quegli sporchi affari. Non dice di essere sereno, anzi appare piuttosto incazzato (sapete noi), ma è intenzionato a restare in carica, magari indossando camicie ancora più sgargianti. E

nessuno, in tv, gli chiede se non gli sembri un pochino esagerato andare verso il ventennio di mandato; se, al di là delle responsabilità penali, che, come ognuno sa, sono personali, non sia preoccupato di essere coevo, se non addirittura congeniale (visto che tanti dei coinvolti sono amici suoi) a un sistema così diffuso di corruzione. Mentre milioni di lombardi fanno i conti con la spesa alimentare, ogni giorno si scopre che enormi cifre girano vorticosamente, quasi come girano le palle dei cittadini. ♦

SCELTE CHIARE
SULL'EOLICO

Vittorio Emiliani

Da tempo si levano in tutta Italia proteste di associazioni (Italia Nostra, Mountain Wilderness, Comitato per la Bellezza, Comitato Nazionale per il Paesaggio, Amici della Terra, Eddyburg, Coldiretti, ecc.) e di comitati di cittadini contro l'installazione indiscriminata di gigantesche torri eoliche sui crinali appenninici, nel cuore di paesaggi intoccati, vicino a vigneti e oliveti, a Scansano e recentemente a Bolsena, o in prossimità di aree archeologiche come la romana Saepinum. In Italia il vento è, oggettivamente, la metà della media nordeuropea, ad eccezione di limitate zone di Puglia, Sar-

degna e Sicilia. Per cui tanti impianti sono improduttivi per lunghi periodi. Numerose inchieste televisive hanno comprovato pesanti infiltrazioni criminali. Risultato: 1) i Comuni, spesso poveri, sono stati sedotti con un po' di euro e poi abbandonati; 2) i forti contributi governativi ai concessionari non hanno fruttato energia; 3) paesaggi ed ecosistemi sono sconvolti, con le pale ferme. Altre dure polemiche hanno riguardato i maxi-impianti di fotovoltaico realizzati su vaste estensioni coltivate. Pratica contestata anche da Carlo Petrini di Slow Food e ora vietata dal ministro Mario Catania.

«Gli incentivi concessi fin qui hanno favorito una espansione del fotovoltaico così imponente da permettere al nostro Paese di raggiungere i traguardi indicati dall'Europa con ben otto anni di anticipo», si legge nell'appello promosso da Carlo Alberto Pinelli di Mountain Wilderness e rivolto al presidente Monti. In esso si ribadisce un netto sì al sostegno delle energie rinnovabili, purché gestito

in modo virtuoso, rigoroso e senza ulteriori insostenibili sprechi, e però si dice «basta all'eolico industriale» poco utile ma responsabile «dei maggiori danni a molti preziosi paesaggi italiani». Documento sottoscritto dalle associazioni sopracitate e firmato anche da personaggi di indiscusso prestigio quali, fra gli altri, Gianfranco Amendola, Asor Rosa, Berdini, Bodei, Caracciolo, Cervellati, Craveri, De Lucia, Guzzo, La Regina, Desideria Pasolini, Paolucci, Rita Paris, Pericoli, Pirani, Ruffolo, Carla Sepe, Settis. Nonché dall'Associazione Tecnici del MiBAC.

Il documento farà discutere gli ambientalisti. Greenpeace e Legambiente risultano infatti schierate da sempre a favore dell'eolico e le altre sigle, invece, sono fortemente critiche. Al punto che Italia Nostra ha assegnato il Premio Zanotti Bianco 2011 all'archeologa romana Rita Paris e al direttore regionale del Molise, Gino Famiglietti, protagonisti della battaglia contro le pale eoliche. ♦